

Materiali Istriani dall'Archivio Fototeca Antonio Morassi, 1920-1925

sede: Dipartimento di Filosofia e Beni Culturali, Palazzo Malcanton Marcorà, III piano, salone ala A

accesso libero negli orari di apertura della sede (lunedì-venerdì 8.30-19.00, sabato 8.30-12.30)

L'esposizione propone una selezione delle fotografie conservate nell'archivio di Morassi nella sezione "Venezia Giulia" accompagnate da testi, originali o riprodotti, pubblicati dallo storico dell'arte tra il 1920 e il 1925 in parallelo e in collegamento con campagne fotografiche promosse dall'Ufficio Belle Arti di Trieste in quegli anni post bellici. Si vuole dare esemplificazione delle potenzialità informative dell'archivio e nello stesso tempo offrire uno spaccato del patrimonio storico artistico dell'area istriana in quegli anni, oggi in parte disperso o perduto.

Gli interessi e l'attenzione di Morassi per l'oreficeria sono documentati anche dal suo impegno nella cura della mostra "Antica Oreficeria Italiana" organizzata nell'ambito della VI Triennale di Milano (1936).

La mostra è esito della ricerca di tesi magistrale di Beatrice Marangoni - Catalogo di oreficerie istriane. Considerazioni partendo dai materiali della Fototeca "Antonio Morassi" a Ca' Foscari (relatrice prof.ssa Michela Agazzi, correlatrice prof.ssa Anna Maria Spiazzi, a.a. 2012/ 2013), e da un suo progetto realizzato nell'ambito di un'attività di stage post laurea supportata dal dipartimento.

a cura di: Beatrice Marangoni, Michela Agazzi, Barbara Lunazzi

DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA E BENI CULTURALI

MATERIALI ISTRIANI
DALL'ARCHIVIO FOTOTECA
"ANTONIO MORASSI"

1920 - 1925

Mostra a cura di
Beatrice Marangoni
Michela Agazzi
Barbara Lunazzi



Università
Ca' Foscari
Venezia

PALAZZO MALCANTON MARCORA'
DORSODURO 3484 / D - VENEZIA



MATERIALI ISTRIANI DALL'ARCHIVIO FOTOTECA "ANTONIO MORASSI" (1920-25)

SEZ. VARIE, UNITA' XVIII, IX, X

Nell'archivio "Antonio Morassi" del Dipartimento di Filosofia e Beni Culturali di Ca' Foscari si conservano tre buste dedicate alla Venezia Giulia. Le fotografie furono prodotte nell'ambito di campagne di ricognizione effettuate dalla Soprintendenza di Trieste negli anni compresi tra il 1920 e il 1925, lustro in cui Morassi lavorò presso l'Ufficio Belle Arti. L'Ufficio di Trieste aveva allora giurisdizione sulla Venezia Giulia, l'Istria e la Dalmazia, territori che erano appena stati annessi al Regno d'Italia. In quelle regioni andavano affrontate le urgenti problematiche della definizione del patrimonio artistico locale e delle modalità con cui questo potesse essere restaurato e valorizzato. A questo scopo vennero attuati sopralluoghi e promosse diverse campagne di ricognizione fotografica a tappeto dei beni mobili e immobili. Tali progetti assunsero il valore di veri e propri censimenti della cultura artistica e dell'identità di quei luoghi. Dalla fine del secolo XIX la fotografia si era imposta come uno dei mezzi più efficaci per tutelare il patrimonio nazionale: nel 1895 venne istituito il Gabinetto Fotografico Nazionale e parallelamente si iniziarono a creare laboratori e archivi fotografici presso le varie Soprintendenze italiane.

Le stampe fotografiche dell'archivio Morassi sono con-

trassegnate dal timbro a secco dell'Ufficio Belle Arti e presentano il numero corrispondente al Registro Entrate negativi dell'Archivio Fotografico della Soprintendenza di Trieste. Le fotografie sono annotate da Morassi, o da suoi collaboratori, con informazioni riguardanti il soggetto e i dati tecnici relativi allo scatto. Ogni singola immagine era determinata nella sua genesi dall'azione di persone diverse che a vario titolo erano coinvolte nell'azione di tutela. L'immagine infatti non rappresenta solo un soggetto ma nasconde dietro di sé una storia personale, della quale essa non è altro che il punto d'arrivo naturale.

Le fotografie offrono almeno cinque livelli di lettura. I primi due livelli, storico e documentario, permettono di recuperare la situazione in cui i territori della Venezia Giulia si trovavano in quegli anni e la memoria dell'attività svolta in essi dalla Soprintendenza di Trieste. Sono di particolare interesse gli insiemi di fotografie realizzate in occasione di restauri: esse documentano lo stato dell'opera prima degli interventi e ad esecuzione completata e sono testimonianza delle scelte di restauro, critico o di ripristino, seguite dall'Ufficio. Il valore aggiunto di questo materiale iconografico è che esso dà conto dei danni prodotti dalla guerra e comprova la vastità delle operazioni di risarcimento e restauro realizzate negli anni seguenti la fine del primo conflitto mondiale.

Le fotografie rispondono al bisogno di censire i beni mobili, statali e privati conservati nella regione. Gli oggetti artistici venivano studiati con sistematicità ritraendo il sito e l'edificio in cui si trovavano.



1. Chiesa di S. Maria delle Lastre, Vermo, n. inv. V2580



2. Affreschi, chiesa di S. Maria delle Lastre, Vermo, n. inv. V2589

Veniva posta molta attenzione alla riproduzione di oggetti d'arte applicata, come i paramenti e gli indumenti liturgici, gli arredi e i vasi sacri. Infine, sul piano amministrativo, le foto, comprovanti i restauri eseguiti, avevano la funzione di nulla osta al pagamento delle maestranze coinvolte.

Un terzo livello consente di recuperare il valore propriamente fotografico di interpretazione della realtà che si esprime nelle modalità di ripresa dei beni: nell'inquadratura la particolare attenzione riservata al contesto in cui i monumenti erano inseriti, è dichiarata dalle didascalie: "panorama", "veduta dalle mura", "vecchie case". Talvolta il paesaggio diventava il protagonista assoluto dello scatto.

Un quarto livello fa emergere gli aspetti socio -antropologici legati ai territori indagati. Spesso nelle fotografie si trovano inserite delle presenze umane. Queste non sono casuali, infatti la scelta di includere nello scatto gli abitanti di un determinato luogo va letta come la volontà di dare completa testimonianza di uno specifico spaccato sociale e temporale. In alcune fotografie sono ritratti i membri più illustri di una comunità e le istituzioni civili ed ecclesiastiche che ne facevano parte.

Un quinto livello infine è rappresentato dalla lettura delle fotografie come opere d'arte esse stesse.

L'esposizione è strutturata sulla base della ricerca di tesi magistrale condotta da Beatrice Marangoni - Catalogo di oreficerie istriane. Considerazioni partendo dai materiali della Fototeca "Antonio Morassi" di Ca' Foscari, (relatrice prof.ssa Michela Agazzi, correlatrice prof.ssa Anna Maria Spiazzi, a.a. 2012/2013), e da un suo progetto realizzato nell'ambito di un'attività di stage post laurea supportata dal dipartimento.

La mostra, allestita nelle vetrine del Dipartimento di Filosofia e Beni Culturali, propone l'esposizione delle fotografie dell'archivio Morassi, accompagnate da testi, originali o riprodotti, pubblicati dallo storico dell'arte tra il 1920 e il 1925 in parallelo e in collegamento con le campagne fotografiche promosse dall'Ufficio Belle Arti di Trieste. Gli interessi e l'attenzione di Morassi per l'oreficeria sono documentati anche dal suo impegno nella cura della mostra "Antica Oreficeria Italiana" organizzata nell'ambito della VI Triennale di Milano (1936).



3. "Vecchi tetti", Capodistria, n. inv. V1831



4. La Commissione Commissione dell'Opera di soccorso per le chiese rovinate dalla guerra, Castello di Gorizia, n. inv. V2233. Il secondo da destra è Antonio Morassi.

OREFICERIE ISTRIANE

SEZ. VARIE, UNITA' XVIII, IX, X

Seguendo la traccia dei materiali fotografici conservati presso l'Archivio Fototeca "Antonio Morassi" si propone una panoramica sulla storia dell'oreficeria istriana e alcune considerazioni sulla fortuna critica dell'arte orafa negli anni compresi tra le due guerre mondiali. Le fotografie vennero scattate in differenti campagne di ricognizione del patrimonio artistico istriano promosse dalla Soprintendenza di Trieste tra il 1920 e il 1925. Sul retro sono annotate le informazioni inerenti allo scatto e al pezzo d'oreficeria (materiale, datazione, luogo di conservazione). Sono testimonianze storiche di primaria importanza poiché la maggior parte dei lavori qui presentati risulta oggi dispersa o non visibile al pubblico. Molte oreficerie non verranno più citate dalla critica dopo il secondo conflitto mondiale: scomparse o dislocate in nuove sedi, se ne è persa la conoscenza diretta.

Le oreficerie riprodotte sono tutte d'ambito liturgico e la selezione proposta rappresenta diverse tipologie: vasi sacri, calici per l'eucarestia e ostensori, reliquiari di differenti fogge, servizi per abluzioni, croci processionali e l'altarolo portatile conservato a Montona che la tradizione vuole appartenuto a Bartolomeo Colleoni. Le opere sono comprese cronologicamente tra il XII e il XVIII secolo, con una predominanza di oggetti gotici. Il Gotico, che si protrae in Istria fino al XV secolo inoltrato, fu la stagione più fortunata e più studiata -soprattutto dalla storiografia slovena degli

anni Novanta- dell'arte istriana per i contatti vitali con l'allora potentissima Repubblica di Venezia. Le oreficerie gotiche istriane si legano al gusto "d'allemanza" che si diffonde a Venezia nella seconda metà del Quattrocento grazie all'attività in città di orafi d'oltralpe e che annovera tra i suoi capolavori il reliquiario di Santa Marta, ora conservato al Louvre, attribuito tramite documenti a Giovanni Leone da Colonia, ed i candelabri donati dal doge Cristoforo Moro alla Basilica di San Marco.

Il capillare lavoro di catalogazione fotografica svolto dalla Soprintendenza negli anni Venti sfociò nella pubblicazione nel 1935 dell'Inventario degli oggetti d'arte della Provincia di Pola, promosso dal Ministero dell'Educazione e stilato da Antonino Santangelo con l'aiuto di Antonio Morassi. Nell'Inventario vengono presi in considerazione i manufatti artistici di ogni epoca storica dal Medioevo fino all'Ottocento, includendo nella trattazione lavori di pittura, scultura e arti applicate. Esso rappresenta il contributo più completo sulla storia dell'oreficeria in Istria. Alla base di tale lavoro di catalogazione si trova il concetto, promosso dalla Scuola di Vienna (in cui Morassi si era formato) che ogni epoca ed esperienza artistica è caratterizzata da un proprio *Kunstwollen*, cioè da una volontà artistica che la caratterizza.

Lo stesso principio di ampia rappresentatività e importanza delle varie espressioni artistiche si ritrova nella mostra d'oreficeria che Morassi organizzò nel 1936 nell'Ambito della IV Triennale di Milano. La mostra (allestita da Franco Albini e Giovanni Romano secondo



5. Crocifisso, Trieste, collezione privata; già Capodistria, chiesa di S. Anna, n. inv. V1815



6. Calice, chiesa S. Maria, Albona, n. inv. V2375

il gusto razionalista) si inserisce in un filone di rassegne retrospettive realizzate a partire dal 1930, con l'obiettivo di collegare le arti decorative e industriali del tempo alla tradizione dell'artigianato italiano e di rappresentare la storia e lo sviluppo dell'oreficeria italiana nel suo complesso, dall'antichità sino all'età Neoclassica, includendo anche manufatti di epoca alto-medievale e barocca, espressioni artistiche considerate fino a poco prima corrotte e inferiori. Accanto a indiscussi capolavori dell'arte orafa italiana, fatti giungere da diversi musei europei e collezioni private, Morassi espose pezzi meno noti alla critica, come le oreficerie istriane e friulane che aveva avuto modo di conoscere e studiare negli anni passati a Trieste.

PER APPROFONDIRE

A. SANTANGELO, Inventario degli oggetti d'arte d'Italia, Provincia di Pola, vol. 5, Roma 1935.

A. MORASSI, Antica oreficeria italiana, Catalogo della mostra, Triennale, Milano 1936.

R. STEINGRABER, Opere occidentali dei secoli XV e XVI, in Il tesoro di San Marco. Il tesoro e il Museo, a cura di H.R. HAHNLOSER, Firenze 1971, pp. 175-197.

Ori e tesori d'Europa, Atti del Convegno, Castello di Udine, 3-4-5 dicembre 1991, a cura di G. BERGAMINI e P. GOI, Udine 1992.

Ori e tesori d'Europa: mille anni di oreficeria nel Friuli-Venezia Giulia, Catalogo della mostra, Codoirpo, a cura di G. BERGAMINI, Milano 1992.

P. PAZZI, Itinerari attraverso l'oreficeria veneta in Istria e Dalmazia, Treviso 1994.

Zakladi Slovenskih cerkva: zlatarska umetnost in obrt, Catalogo della mostra, Narodna Galerija, Ljubljana 1999.

Dioecesis Justinopolitana: l'arte gotica nel territorio della diocesi di Capodistria, Catalogo della mostra, Capodistria 2000.

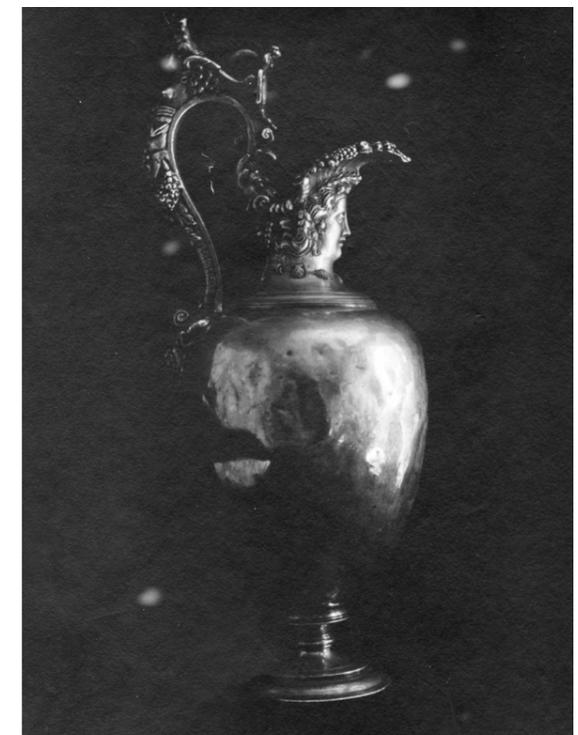
Histria: opere d'arte restaurate da Paolo Veneziano a Tiepolo, Catalogo della mostra, Trieste, Milano 2005.

Gli archivi fotografici delle soprintendenze: tutela e storia, territori veneti e limitrofi, a cura di A. M. SPIAZZI, L. MAJOLI, C. GIUDICI, Atti della giornata di studio, Venezia, 29 ottobre 2008.

Antonio Morassi. Tempi e luoghi di una passione per l'arte, a cura di S. FERRARI, Atti del convegno internazionale, 18-19 settembre, Gorizia, Palazzo Coronini Cronberg, Udine 2012.



7. Altarolo detto del Colleoni, Montona, n. inv. V2300



8. Acquamanile, perduto, già Albona chiesa parrocchiale, n. inv. V1788



MATERIALI IN MOSTRA

VETRINA I

RIPIANO 1

Gorizia, Castello (unità V IX, nn. inv. V2233- V2223); Pola, Duomo (unità V IX, n. inv. V2412); Plezzo, chiesa S. Maria in Campo (unità V VIII, n. V2394). ESTRATTO: A. MORASSI, *Il programma dell'Ufficio Belle Arti a Trieste e nella Venezia Giulia*, in «L'Era Nuova», 4 gennaio, 1922.

RIPIANO 2

Dignano, Duomo (unità V VIII, n. inv. V2045, V2053, V2065); Vermo, S. Maria delle Lastre (unità V IX, nn. inv. S.I., V2580, V2589). ESTRATTI: A. MORASSI, *Dipinti veneziani primitivi*, in «Belvedere», 9-10, maggio-giugno, 1926, pp.75-81; Ibid, *Antica pittura popolare in Istria*, in «Le vie d'Italia», 10, ottobre, 1925, pp. 1064-1072.

RIPIANO 3

Capodistria: orto della camerale (unità V VIII, n. inv. V1831), piazza da Ponte (V1830), casa Romano, ora Nicheli (V1856), case nella calle chiusa (V1834), convento dei Padri Cappuccini (V1828), vera da pozzo ex piazza del brolo (V1843), Museo di Palazzo Tacco (V1886), interno Museo (V2025), collezioni museali (V1814, V1993). ESTRATTO: A. MORASSI, *Il Museo di Capodistria*, in «L'Era Nuova», 31 gennaio, 1922.

RIPIANO 4

Albona: Palazzo Lazzarini (unità V VIII, nn. inv. V1786,

V1785, V1784), Casa Scampicchio (V1787, V1791), Casa Millevoi (V1789); Pola, chiesa S. Maria del Canneto (unità V IX, nn. inv. V2405, V2406, V2407, V2408). **ESTRATTO:** A. MORASSI, La chiesa di Santa Maria Formosa o del Canneto in Pola, in «Bollettino d'arte del Ministero della Pubblica istruzione», serie II, 18, I, luglio 1924, pp.11-25.

V E T R I N A I I

COLONNA 1

Ostensorio, Ossero, cattedrale di S. Nicolò (unità V IX, n. inv. V2333)

Ostensorio, Vermo, chiesa di S. Martino (unità V IX, n. inv. V2599)

Ostensorio, Capodistria, concattedrale di S. Maria Assunta (unità V VIII, n. inv. V1924)

Ostensorio, Isola d'Istria, chiesa dei SS. Mauro e Donato (unità V VIII, n. inv. V2326)

Ostensorio, Pedena, cattedrale di S. Niceforo, (unità V IX, n. inv. V2371)

COLONNA 2

Calici, ostensorio, piatti da parata, Draguccio, chiesa di S. Bortolo (unità V VIII, S.I.)

Calice, Albona, chiesa di S. Maria (unità V VIII, n. inv. V2375)

Calice, Capodistria, concattedrale di S. Maria Assunta (unità V VIII, n. inv. V1926)

Calice, Vermo, chiesa di S. Martino (unità V IX, n. inv. V2598)

Calice, croce astile, ostensorio, Valle, chiesa della Visitazione (unità V IX, n. inv. V2536bis)

Colonna 3

Crocifisso, Capodistria, chiesa S. Anna (unità V VIII, n. inv. V1815)

Croce astile, Capodistria, concattedrale di S. Maria Assunta (unità V VIII, n. inv. V1840)

Croce astile, Fianona, chiesa di S. Giorgio (unità V IX, n. inv. V2369)

Croce astile, Ossero, duomo di S. Guadenzio (unità V IX, n. inv. V2334)

Croce astile, Capodistria, concattedrale S. Maria Assunta (unità V VIII, n. inv. V1884)

COLONNA 4

Acquamanile, Albona, chiesa di S. Maria (unità V VIII, n. inv. V1788)

Acquamanile, Capodistria, concattedrale di S. Maria Assunta (unità V VIII, n. inv. V1981)

Bacile, Capodistria, concattedrale di S. Maria Assunta (unità V VIII, n. inv. V1972)

COLONNA 5

Reliquiario, Capodistria, concattedrale di S. Maria Assunta (unità V VIII, n. inv. V1933)

Reliquiario, Lussingrande, chiesa di S. Antonio Abate (unità V IX, n. inv. V2292)

Reliquiario, Ossero, Duomo di S. Gaudenzio (unità V IX, n. inv. V2335)

COLONNA 6

Croci astili, calice, ostensorio, Albona, chiesa della Natività (unità V VIII, S.I.) Ostensori, reliquiario, Lussingrande, chiesa di sant'Antonio abate (unità V IX, n. inv. V2294)

Reliquiario, Capodistria, concattedrale di S. Maria Assunta (unità V VIII, n. inv. V1887)

In basso a destra (colonne 4-5-6)

Ricostruzione dell'Altarolo del Colleoni, Montona, chiesa di S. Stefano (unità V IX, nn. inv. V2309, V2310, V2311, V2312, V2323)

Le località indicate in didascalia sono quelle rilevate dalle annotazioni sul verso delle fotografie e indicano quindi la collocazione dell'oreficeria negli anni 1920-1925.

ESTRATTI E VOLUMI:

A. MORASSI, L'altarolo portatile del Colleoni a Montona, in «Dedalo», 4, settembre, 1923, pp. 201-207.

A. SANTANGELO, Inventario degli oggetti d'arte d'Italia, Provincia di Pola, vol. 5, Roma 1935.

A. MORASSI, Antica oreficeria italiana, Catalogo della mostra, Triennale, Milano 1936.

G. CORNALI, Vigilia della VI Triennale, in «Corriere della Sera», 29 maggio, 1936.

Gli estratti, esposti in riproduzione parziale, sono stati digitalizzati e sono consultabili presso il Laboratorio di Beni Culturali.

In copertina Croce astile chiesa di S. Giorgio, Fianona, n. inv. V2369.

